

Da mercoledì 27 maggio Riaperta la Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso



Sant'Antonio di Ranverso

BUTTIGLIERA ALTA - L'annuncio arriva da un comunicato dell'Ordine Mauriziano: "Siamo lieti di poter annunciare che mercoledì 27 maggio riapre la Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso dopo la chiusura temporanea dovuta al Covid-19. Sono state predisposte misure sanitarie e norme comportamentali per poter permettere a tutti di vivere un'esperienza piacevole, senza dimenticare di tutelare la propria salute. L'accesso verrà contingentato e il pubblico e il personale interno seguiranno nuove norme comportamentali di sicurezza che si adeguano agli

standard museali internazionali. Il numero dei visitatori, che dovranno indossare la mascherina e tenersi a 2 m di distanza, è stato ridotto e il personale garantirà il distanziamento sociale tra i visitatori ed eviterà qualsiasi forma di assembramento". L'orario delle visite è il seguente: da mercoledì a domenica dalle 9.30 alle 13 (ultimo ingresso ore 12.30) e dalle 14 alle 17.30 (ultimo ingresso ore 17).

Lunedì e martedì chiuso. Per informazioni: 0119367450, E-mail ranverso@ordinemauriziano.it; www.ordinemauriziano.it

Ad Almese, via Granaglie L'ecocentro riapre alle utenze domestiche

ALMESE - Acsel ha previsto la riapertura completa degli Ecocentri consortili a partire da questo lunedì, 25 maggio. Quindi anche le utenze domestiche potranno conferire a seconda degli orari di apertura. In base alle nuove disposizioni per il contenimento dell'epidemia utenti ed addetti dovranno indossare guanti e mascherine e si dovrà attendere sul proprio mezzo il turno di accesso. Questi gli orari di apertura all'ecocentro di via Granaglie ad Almese. Lunedì: 14.00 - 16.45, martedì: 15.00 - 17.45, mercoledì: 14.00 - 16.45, giovedì: 14.00 - 16.45, venerdì: 09.00 - 11.45, sabato: 09.00 - 17.45. Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito www.acselspa.it.

Il libro dell'ex assessore regionale alla sanità uscito nei giorni della pandemia Saitta: "Meno ospedale, più territorio"

RIVOLI - Antonio Saitta, rivolese e già sindaco della Città, ha gestito la Sanità Piemontese dal ponte di comando della Regione durante la presidenza di Sergio Chiamparino e ora esce con un libro intitolato "Sanità, fare l'unità d'Italia" (edizioni Rubbettino).

"Subito dopo aver lasciato l'assessorato - racconta - mi sono messo a scrivere e ho completato il libro qualche giorno prima dell'esplosione del Covid-19, un'emergenza sanitaria inimmaginabile". Una pandemia che pare ormai in discesa ma che "ogni giorno ci ha visti sì contare con grande angoscia tanti morti". Una prova dura di fronte alla quale "il nostro Servizio Sanitario Nazionale, così spesso denigrato, ha tenuto grazie all'impegno eroico di tutto il personale sanitario purtroppo già insufficiente prima della diffusione della pandemia. Un

impegno doppiamente encomiabile - dice Saitta - anche perché, per evitare contagi, gli operatori sanitari si sono trovati soli di fronte al dolore e alla devastazione dei corpi dei pazienti".

Ma non basta il giusto encomio al personale sanitario. Al termine dell'emergenza dovrà aprirsi un dibattito sul futuro del Servizio Sanitario Nazionale. E il libro di Saitta avanza alcune proposte concrete.

"Con il coronavirus - sostiene l'autore - gli italiani hanno percepito il valore del Sistema Sanitario Nazionale come mai prima. Bisogna rimettere al centro del dibattito il potenziamento del SSN attraverso un piano straordinario di formazione di medici specialisti e poi con una crescita consistente del fondo sanitario nazionale per finanziare assunzioni, potenziare la medicina territoriale, e per la co-

Una bella storia di vita raccontata dal giornalista Mario Calabresi Franco e Adriana, la coppia inossidabile al Coronavirus

Chi ha un po' di memoria storica e ha seguito le vicende sindacali valsusine non può dimenticare Franco Aloia, leader sindacale di spessore nazionale e non solo. Era il 1985 o giù di lì. Segretario Generale della Fim Cisl (metalmecanici) di Torino, anziché contrattare contropartite e contrappesi decise di "scendere" un bel po' di piani del palazzo sindacale (allora in via Barbaroux) e di tornare a fare il "soldato semplice" (semplice operatore sindacale) in Valle di Susa. Protagonista di tante battaglie, Aloia è poi tornato a rivestire un ruolo importante nella Fim, risalendo uno per volta i piani dell'organizzazione fino ad arrivare a far parte della segreteria nazionale. Poi la pensione. Tranquilla? Fino a un certo punto.

A spiegarlo è la penna di Mario Calabresi, già direttore di Repubblica e La Stampa, nel suo sito mariocalabresi.com e sulla sua pagina FB (rubrica #altrestorie).

È il 5 marzo di quest'anno, racconta Calabresi, "e, come ogni giorno da sei anni, Franco si presenta alle otto e trenta all'ingresso della Rsa dove è ricoverata Adriana. Quella mattina, però, ha un vassoietto di pasticcini alla crema chantilly, servono per festeggiare il loro 54° anniversario di matrimonio".

Si sono sposati nel 1966, viaggio di nozze con la 500 in Spagna, poi tre figlie in dieci anni. Non gli permettono di en-



Adriana e Franco Aloia

trare, è appena arrivato l'ordine di liberare al più presto la struttura da parenti, amici, badanti, non può rimanere nessun estraneo: "Ma io sapevo che non potevo lasciarla sola, Adriana è malata di Alzheimer dal 2004 e se non ci sono io viene invasa dalla paura, non mangia e si lascia andare. Cerco subito il direttore sanitario e gli chiedo di ricoverare anche me. È una richiesta difficile, resistono, ma io insisto, lo tempesto di telefonate. Dopo due giorni il direttore mi richiama: "Le ho messo un letto accanto a sua moglie, ma sappia che una volta entrato non potrà più uscire". Così Franco si auto-recluse nella Rsa di sua moglie, che in poche settimane si sarebbe trasformata in un focolaio di Covid-19".

A metà aprile arriva il picco dell'epidemia. Franco ha

una brutta tosse secca, poi la febbre. Arriva il 25 aprile, l'altro anniversario: quello del giorno in cui si sono conosciuti nel 1961, la febbre di Franco arriva a 40. Lo portano alle Molinette: positivo al coronavirus con polmonite bilaterale. Mentre entra in ospedale è pieno di paure: "A riempirmi di angoscia non era la mia fine, ma il fatto di non potermi prendere cura di Adriana". Lei smette di mangiare, cinque giorni dopo ha la febbre alta, Viene ricoverata nello stesso ospedale di Franco ma non nello stesso reparto. Comincia il dramma. Lei è abituata a mangiare solo con il marito o con le figlie, ma l'ospedale non può permettergli l'ingresso. Adriana rifiuta il cibo, tiene gli occhi chiusi. Dopo otto giorni le figlie ricevono una telefonata dell'ospede-

dale in cui capiscono che devono prepararsi al peggio.

4 maggio, si libera il letto accanto a Franco, il suo vicino è guarito. "E lì hanno deciso di riunirci e hanno fatto il miracolo. Ho visto entrare Adriana, non ci potevo credere, mi sono tolto la mascherina e le ho parlato. Avevo una mousse di mele sul comodino, l'ha mangiata subito". Un'ora dopo Adriana stava mangiando: mezzo riso e un budino intero. Il giorno successivo una cena completa: passato di verdura, metà secondo e un altro budino. Ora è tranquilla. Franco rimane supportato dall'ossigenazione ad alti flussi per un'altra settimana, perché ha ancora numerosi focolai nei polmoni, ma, felice, riesce a fare una videochiamata alle figlie per mostrare loro la nuova vicina di letto.

Sabato 16 il risultato del tampone dice che Adriana si è negativizzata. Franco no. Ma in ospedale hanno deciso di lasciarli comunque insieme. "Adesso le posso stare vicino, le tengo la mano e sentiamo la musica, lei è felice e io anche". Domenica si è affacciato alla finestra della loro stanza per salutare le figlie".

Davvero una bella storia. Protagonista un amico della Valle di Susa e la sua compagna di vita.

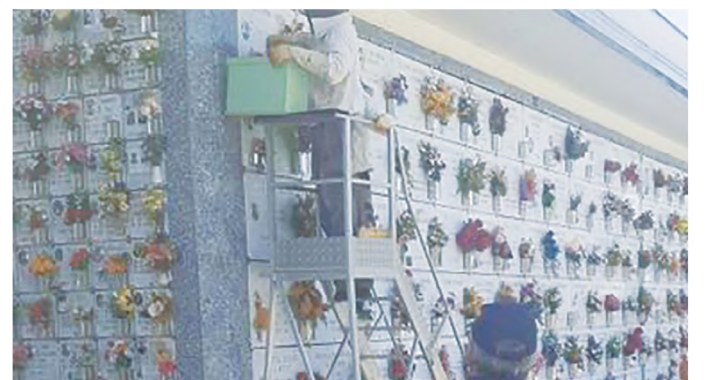
E un grazie a Mario Calabresi per averla raccontata così bene.

BRUNO ANDOLFATTO

Dalla Polizia locale Rivoli, sfrattate le api dal cimitero

RIVOLI. Avevano scelto di costruire il proprio alveare nelle intercapedini di alcuni loculi del cimitero di Rivoli, probabilmente incoraggiate dalla tranquillità del luogo. A costringere le api a cambiar casa sono però stati domenica scorsa gli uomini della Polizia locale, che nel corso del servizio di presidio e controllo del cam-

posanto hanno avvistato l'inusuale sciame nelle vicinanze delle tombe. «Fortunatamente le persone in visita ai defunti non si erano accorte della presenza delle api - confidano gli agenti - ma la situazione sarebbe potuta diventare pericolosa se non fossimo intervenuti tempestivamente». La Polizia ha infatti contattato un apicol-



tore della zona, che munito di scala ha provveduto a rimuovere gli insetti. Una vicenda analoga si era verificata soltanto qualche giorno prima all'interno del cimitero di Rivalta. In

quel caso qualcuno aveva anche cercato di dar fuoco alle api, prima che il custode notasse la presenza degli insetti e ne informasse il Comune.

FEDERICA ALLASIA



nei nosocomi. È un'impostazione che va superata, attraverso i medici di base e l'istituzione di case della salute, di strutture pubbliche con dottori, infermieri e un minimo di dotazione per l'attività diagnostica. Penso soprattutto ai tantissimi anziani che soffrono di malattie croniche: in fase non acuta,



Antonio Saitta e a sinistra la copertina del libro

potrebbero essere seguiti in modo attivo, con chiamate e visite periodiche di controllo, senza saturare gli ospedali". Resta il fatto che per potenziare la medicina territoriale occorrono più risorse che per Saitta "potrebbero arrivare dal settore dei farmaci. In Italia usiamo i generici solo per il 25% del fatturato complessivo, mentre a livello europeo la media è del 40%, per non parlare dei medicinali sprecati, con oltre 1,5 miliardi di euro l'anno gettati nel cestino. Bisognerebbe fare gare d'appalto sui farmaci generici, e le confezioni per evitare sprechi, dovrebbero essere tarate in base alla prescrizione del medico: così, il sistema sanitario risparmierebbe tantissimo. E poi ci vorrebbe più concorrenza nel settore farmaceutico".

BRUNO ANDOLFATTO